

Elogio di Giovanni il Battista

Matteo 11,2-11

²Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò ³a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». ⁴Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: ⁵*i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo.* ⁶E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

⁷Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? ⁸Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! ⁹Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. ¹⁰Egli è colui del quale sta scritto:

*Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero,
davanti a te egli preparerà la tua via.*

¹¹In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

Dopo il discorso di missione (c. 10) **Matteo** riporta una sezione (cc. 11-12) che fa da ponte con il successivo discorso in parabole (c. 13). In essa l'evangelista vuole mostrare il crescendo di ostilità da parte del popolo e delle sue guide spirituali nei confronti di Gesù, ma al tempo stesso il legame sempre più profondo che lo unisce ai suoi discepoli. Il materiale del c. 11 è quasi interamente ripreso dalla fonte Q mentre il capitolo seguente appartiene alla triplice tradizione. La liturgia propone soltanto il brano iniziale della sezione, dedicato a Giovanni il Battista. Il testo è parallelo a Lc 7,18-28 e si divide in due parti: il dialogo di Gesù con gli inviati di Giovanni (vv. 2-6) e la testimonianza da lui resa al Battista (vv. 7-11)

Giovanni, che si trova ormai in carcere, avendo sentito parlare delle opere di Cristo, manda da lui due dei suoi discepoli per chiedergli se è lui quello che deve venire o se bisogna aspettare un altro (vv. 2-3). I sinottici raccontano l'arresto e poi l'uccisione di Giovanni il Battista da parte di Erode Antipa (cfr. Mc 6,17-29; Mt 4,12; 14,3-12; Lc 3,19-20), mentre Giuseppe Flavio precisa che egli era stato imprigionato a Macheronte, una fortezza che sorgeva su una collina presso la sponda nord-orientale del Mar Morto. L'espressione «opere del Cristo» allude all'attività taumaturgica di Gesù descritta precedentemente (cfr. cc. 8-9). Essa suppone che, proprio in forza di queste opere, Gesù fosse stato segnalato a Giovanni come il Messia. La domanda «Sei tu colui che viene (*ho erchomenos*)?» presuppone la predicazione di Giovanni riportata precedentemente (cfr. 3,11-12). Il participio *ho erchómenos* ha assunto un significato più specificamente messianico in connessione con i passi riguardanti il «Figlio dell'uomo che viene sulle nubi del cielo» (Dn 7,13), «Colui che viene nel nome del Signore» (Sal 118,26), e il re mansueto che viene cavalcando un'asina (Zc 9,9). Nonostante la testimonianza che Giovanni ha reso a Gesù presso il Giordano, appare qui che non tutto gli è chiaro. Il suo dubbio era dovuto certamente al fatto che il comportamento di Gesù sembrava non corrispondere all'idea che egli si era fatto del Messia come giudice escatologico (Mt 3,11-12; cfr. Ml 3,1; Zc 14,5).

Gesù non risponde direttamente ai dubbi di Giovanni ma invita i due inviati a riferirgli quanto essi stessi odono e vedono (v. 4). Lui stesso però ne dà una sintesi, elencando tutta una serie di malattie da lui guarite, aggiungendo che è il vangelo annunciato ai poveri, cioè alla gente umile e di nessun conto. Egli suppone che gli interlocutori vedessero in tutto ciò l'adempimento di alcune importanti profezie riguardanti il tempo messianico ((v. 5; cfr. Is 29,18-19; 35,5-6; 61,1). In altre parole, Gesù dà implicitamente una risposta positiva a Giovanni: egli è il Messia atteso, ma il suo ruolo non è quello immaginato da lui. Egli infatti era stato inviato per proclamare non il castigo ma la salvezza, ponendo quei segni che rivelavano l'infinita misericordia di Dio. Non rientrava nella sua missione la funzione di giudice

escatologico, cui spettava di separare i buoni dai cattivi e di distruggere i peccatori.

Gesù conclude il suo intervento con una beatitudine: «Beato è colui che non si scandalizza in me» (v. 6). Con essa egli invita Giovanni e tutti coloro che la pensano come lui a non prendere come motivo di scandalo la sua misericordia e longanimità. Ciò che è importante nei suoi confronti non è riconoscerlo come Messia, ma superare i propri schemi e le proprie attese, cercando di comprendere, alla luce delle predizioni profetiche, qual è la vera interpretazione della volontà di Dio che egli è venuto a compiere.

Mentre nella prima parte del brano si poteva percepire un rimprovero velato nei confronti del Battista, ora viene posto sulle labbra di Gesù un elogio senza reticenze in suo favore (vv. 7-9). Egli domanda ai presenti che cosa sono andati a vedere nel deserto dove Giovanni predicava. E fa due ipotesi: Sono andati per caso a vedere un uomo che si comporta come le canne che crescono lungo le rive del Giordano? La risposta sottintesa è negativa: mentre le canne si piegano nella direzione del vento, Giovanni è un uomo tutto d'un pezzo, non disposto a mutare il suo messaggio per futili motivi e coerente con esso. La seconda ipotesi è che si trattasse di un uomo che indossa morbide vesti. Anche questa volta la risposta è negativa: coloro che indossano vesti lussuose sono i cortigiani che abitano nei palazzi regali. Dopo aver escluso queste due possibilità, Gesù ne prospetta un'altra: nel deserto sono forse andati a vedere un profeta?

Questa volta Gesù risponde affermativamente. In realtà Giovanni è un profeta, ma non un profeta qualsiasi. Gesù lo qualifica colui nel quale si adempie questa profezia: «Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te che preparerà la tua via davanti a te» (v. 10). Gesù allude qui alla profezia di Malachia (Ml 3,1) riletta alla luce di Es 23,20, dove si parla dell'angelo di YHWH che accompagnerà il popolo nel viaggio verso la terra promessa. Marco aveva utilizzato questa sintesi dei due testi all'inizio del suo vangelo (Mc 1,2; cfr. Lc 1,76): a tale scopo aveva modificato «davanti a me» (riferito a YHWH) in «davanti a te», riferito implicitamente a Gesù. Matteo, che in quel contesto aveva ommesso questo riferimento profetico, lo riprende qui per presentare Giovanni come l'inviato escatologico di Dio, che da una parte prepara la venuta del Messia e dall'altra guida come in un nuovo esodo il popolo incontro a lui.

Gesù conclude: «In verità vi dico: tra i nati di donne non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista: tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui» (v. 11). Per la sua funzione di precursore del Messia, il Battista è il più grande di tutti gli esseri umani. Tuttavia, a pieno titolo, egli non fa parte del regno di Dio, ma si ferma alle soglie del mondo nuovo che nasce con l'evento pasquale. Ogni credente che aderisce al Cristo mediante il battesimo è dunque più grande di lui.

In questo brano viene messo in luce il rapporto tra Gesù e Giovanni. I due appartengono a due momenti diversi della storia della salvezza. Inoltre tra loro c'è una divergenza che non riguarda semplicemente i tempi, ma più in profondità i rispettivi messaggi. Mentre Giovanni concepiva il Messia come un giudice austero con la scure e il ventilabro in mano, per purificare il popolo d'Israele mediante l'eliminazione dei peccatori (Mt 3,10.12), Gesù si è presentato come il rivelatore dell'infinita misericordia di Dio in favore dei malati, dei poveri e degli emarginati, dei peccatori.